

Anno 101 - N. 207 - L. 150 (Arretrato)

CORA

PREZZI DI VENDITA ALL'ES

Australia . . . Cents	60	Danimarca . . . Kr.	3	Inghilterra . . . p.	20	Malta	
Austria . . . Sc.	8	Egitto Pt.	—	Iran Riials	50	Messico	
Belgio F.B.	15	Etiopia D.E.	1,20	Israele I.L.	2	Norvegia	
Brasile Crs.	8	Finlandia . . . Fmk.	1,75	Jugoslavia . . Din.	8	Olanda	
Montreal . . . \$	0,60	Francia F.	2,20	Libano P.L.	—	Portogallo	
Toronto \$	0,60	Germania . . . DM.	1,20	Libia Pt.	15	Spagna	
Resto Canada \$	1	Grecia Dr.	14	Lussemburgo F.B.	14	Sud A	

4/9/76

Un'era nuova dopo Seveso?

L'incidente della Brianza va mettendo in luce, come le parole non riescono, qualcosa di latente: che la difesa dell'ambiente e la preoccupazione ecologica non solo sono inseparabili dall'obiettivo di un benessere reale e popolare, ma che devono entrare come esigenza fondamentale e permanente in qualsiasi programma di governo, al centro come in periferia.

Ciò che deve cadere, dopo Seveso, è l'atteggiamento prono a qualsiasi tipo di insediamento produttivo espresso con il detto: *chimneys smell like jobs*: le ciminiere puzzano di posti di lavoro. Se la puzza però è alla diossina, ora sappiamo che nessun aumento dell'occupazione può com-

pensare il danno sociale che ne deriva *en cas de malheur*. L'opzione per il salario non può risolversi, come spesso accade, in una difesa del salario della paura.

Nell'era nuova che dovrebbe cominciare dopo Seveso, il mutamento deve partire dagli amministratori locali, i quali non possono più invocare l'occupazione come il salvacondotto o l'alibi della permissività nei confronti delle lavorazioni pericolose. Troppo spesso i sindacati hanno considerato le fabbriche che bussavano

Facciamo un solo esempio: quello energetico. E' noto che una delle voci più nevralgiche del nostro squilibrio è l'importazione di petrolio. Orbene, a due anni e mezzo dal rincaro del Kippur, il governo non ha mai preso in considerazione l'opportunità di promuovere una politica di risparmio di energia, che consentirebbe un alleggerimento sensibile del nostro deficit. Si badi bene, le misure utili alla conservazione non si leggono più soltanto sui libri di ecologia, sono elencate, con molta minuzia, in un documento ufficiale dello Stato: alludiamo al «Programma energetico nazionale» presentato dal ministro dell'industria al CIPE durante il 1975. In un lungo capitolo di questo testo, che peraltro sostiene l'opzione del « tutto nucleare », sono elencate le proposte utili alla conservazione energetica nel campo del riscaldamento degli edifici, dei trasporti, degli apparecchi elettrodomestici, oltre che alla maggiore utilizzazione dell'energia termica naturale.

Sarebbe utile tirarle fuori dal cassetto. Come sarebbe lodevole volgere lo sguardo verso i molti progetti che l'evoluzione ambientale, sta mettendo a punto: come per esempio il MIUS (Modular integrated utility system), un sistema unico, nel quale l'energia

dopo Seveso!

Il caso di Seveso ripropone, più in generale, il problema della difesa dagli inquinamenti che, dopo una iniziale presa di coscienza, ha ceduto il passo alle preoccupazioni della crisi economica fino a dileguare nello sfondo. L'ecologia, insomma, ha fatto le spese dell'idea, molto diffusa, che le misure per la salvaguardia dell'ambiente sono un lusso che in tempi di grave recessione non possiamo permetterci.

Ma la fuga di diossina dimostra, in modo drammatico, che il pericolo dell'inquinamento e l'attentato che esso reca alla salute pubblica non è un inconveniente secondario con cui fare i conti in momenti più propizi. Esso rivela in realtà una disfunzione di tutto un sistema che per inerzia culturale e per accumulo di interessi settoriali e immediati non riesce a introdurre, a livello nazionale, l'analisi dei costi e dei benefici derivanti dalle varie attività economiche e produttive.



Tutto il nostro sviluppo postbellico — che ha trasformato in bene e in male il Bel Paese — a esaminarlo con occhio distaccato si manifesta impregnato di un avido, ingenuo e mistificatorio feticismo del prodotto, considerato come un bene in assoluto, da anteporre sempre e in ogni caso a qualunque altra considerazione o riserva. Una « filosofia » che ha portato a ignorare o a minimizzare ciò che costituisce il rovescio intrinseco del prodotto: ossia il *distrutto* in termini di beni naturali, ambientali, sociali e storici così importanti per il benessere reale delle popolazioni.

Siccome l'orizzonte della scienza economica, regina dei governi anche se legata concettualmente al quadro storico in cui nacque (quando le risorse naturali potevano legittimamente considerarsi inesauribili), include solo quanto è oggetto di scambio, ovvero ha un prezzo, non registra sul suo libro dei conti i danni che il progresso industriale reca ai beni liberi: i veleni che induce nell'aria, nell'acqua, nel suolo, nel sottosuolo, negli alimenti, per non aggiungere la distruzione del paesaggio, del verde, del silenzio, dei valori estetici.

Un *passivo* non ufficiale che aumenta con il progresso verso il benessere nominale e che rendendo sempre più scadente la qualità della vita, attualizza ironicamente l'antico motto del *propter vitam vivendi perdere causas*.

Ora, l'incidente di Seveso, se ha una sua dinamica particolarmente insidiosa, non è un fatto o un misfatto a sé: è la manifestazione esplosiva di un processo contaminante che, in modo più subdolo, insidia la nostra società (e, oltre un certo limite, la sua ragion d'essere). Dopo la fuga di diossina del mese scorso, non si può più far finta di ignorarlo. Seveso ha scosso l'opinione pubblica più di cento discorsi di ecologia; ha fatto crescere la consapevolezza della gente circa la malignità e potenza di un nemico semiclandestino, qual è l'inquinamento, che può colpire dovunque e chiunque. E ciò alla fine delle grandi vacanze durante le quali milioni e milioni di italiani, desiderosi di ritemprarsi, hanno sperimentato qualitativamente sulla loro pelle il disagio dei fiumi, dei laghi, dei mari costieri maledenti e infidi: anche se non hanno potuto conteggiare in moneta il costo che lo scadimento ambientale rappresenta per la loro salute fisica e mentale.

orientate, sia in un punto: come per esempio il MIUS (Modular integrated utility system), un sistema grazie al quale l'energia elettrica per usi civili, invece che nelle grandi centrali, viene prodotta a livello di quartiere mediante congegni semplici, che realizzano rilevanti economie di carburante. Insegni « Proposte per il futuro » di G. B. Zorzoli.

Il risparmio dell'energia limita l'importazione di petrolio in un modo meno dispendioso e più sicuro di quello realizzabile grazie alle centrali nucleari. Dopo Seveso, teniamolo presente.

A questo proposito va rilevato il nuovo tono delle sinistre, così sensibili alle ragioni del posto di lavoro. Il 19 agosto scorso un fondo de *l'Unità* diceva tra l'altro: « I danni, anche soltanto materiali, della nuvola di Seveso non saranno mai ricompensati dal dato positivo dell'esistenza di una fabbrica così come non vi è rapporto possibile tra le necessità industriali e la catastrofe naturale di un Paese ». Una affermazione significativa, considerando l'importanza del movimento operaio per la causa ambientale, su cui dovrebbero riflettere alcuni intellettuali della sinistra i quali, invece di denunciare gli inquinamenti, si esercitano nella « critica della ecologia », come ha fatto Hans Magnus Enzensberger in un saggio pubblicato in *Palaver*, confuso e contraddittorio. Se l'ecologia fosse l'ultima « astuzia del neocapitalismo », non incontrerebbe le resistenze dell'*establishment* e della classe politica: se ne farebbe a tutto spiano.

Dopo la nuvola tossica, l'assenza della preoccupazione ambientale dall'azione di governo diventa inescusabile. L'opinione pubblica ora si aspetta una maggiore tutela. Ci pensa il nuovo ministero? Anche perché focalizzato sui problemi della crisi, il suo programma, concepito prima di Seveso, non contempla provvedimenti ambientali adeguati alle esigenze dell'oggi e del domani, in omaggio alla presunta incompatibilità tra sviluppo economico e lotta agli inquinamenti. A parte che molti economisti e molti esempi di paesi del nord Europa indicano come gli investimenti in difesa dell'ambiente possano esplicare effetti antirecessivi, sarebbe ora di convincerci che senza tenere conto delle esigenze ecologiche non si esce dalla crisi attuale.



Alfredo Todisco